



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 8 ottobre 2009

Rassegna Stampa del 08-10-2009

GOVERNO E P.A.

08/10/2009	Italia Oggi	8	Le Regioni non hanno soldi per premiare i migliori - Brunetta premia solo gli statali	Ricciardi Alessandra	1
08/10/2009	Sole 24 Ore	38	Dare più valore ai dipendenti	Moffa Silvano	3
08/10/2009	Sole 24 Ore	39	Il ministro scrive ai rettori: concorsi poco trasparenti - "Bocciati" i concorsi universitari	Trovati Gianni	4
08/10/2009	Repubblica	1	Finiscono all'estero i soldi per la ricerca - Pioggia di fondi alla nostra ricerca poi i progetti fuggono all'estero	Laura Montanari	5
08/10/2009	Sole 24 Ore	18	Farmaci: spesa boom in ospedale	Turno Roberto	9
08/10/2009	Stampa	28	Intervista a Mauro Moretti - "Nella Ue treni liberalizzati entro il gennaio 2011"	Zatterin Marco	11

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

08/10/2009	Messaggero	19	Tremonti: "Il 90% del Pil Ue sfiora il tetto"	Lama Rossella	12
08/10/2009	Messaggero	19	Oltre il disavanzo, restano i nodi della previdenza e della qualità della spesa	Cifoni Luca	13
08/10/2009	Finanza & Mercati	2	"Zona euro in uscita dalla peggior crisi degli ultimi 60 anni"	...	14

UNIONE EUROPEA

08/10/2009	Finanza & Mercati	2	In nove nel mirino Ue per troppo deficit - Anche l'Italia nel mirino di Bruxelles: "Procedura per deficit eccessivo"	Nati Francesco	15
08/10/2009	Italia Oggi	9	Dalla Ue in arrivo multa per i conti	...	17
08/10/2009	Italia Oggi	14	Giustizia, maggioranze qualificate	Bozzacchi Paolo	18

GIUSTIZIA

08/10/2009	Sole 24 Ore	39	Corruzione giudiziaria per il giudice delegato	Negri Giovanni	19
------------	-------------	----	--	----------------	----

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

08/10/2009	Italia Oggi	13	Giudizi contabili, ricorsi a raffica	Paladino Antonio_G.	20
08/10/2009	Roma	9	Sprechi, la Corte dei Conti: la Regione non vigilò	rp	22

PIANO BRUNETTA

Le Regioni non hanno i soldi per premiare i migliori

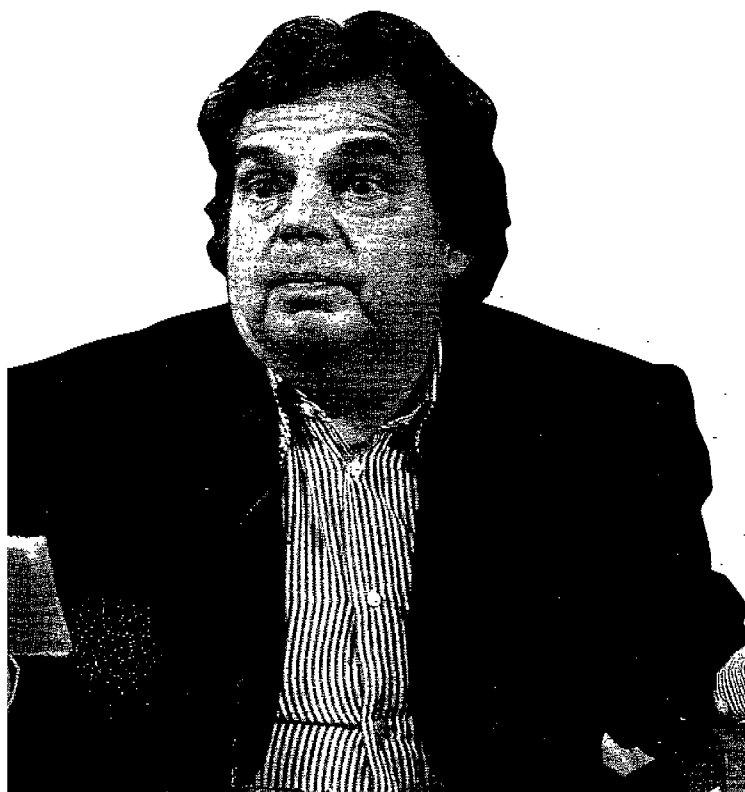
a pag. 5

La novità nell'ultima versione del decreto di riforma antifannulloni, domani il varo al cdm

Brunetta premia solo gli statali

Regioni, sanità ed enti locali autonomi sui propri dipendenti

Intanto, il ministro incassa la sforbiciata ai distacchi: il 15% dei sindacalisti tornerà al lavoro



Renato Brunetta

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Si è a quota 30. Sono trenta le versioni a cui è arrivato il decreto antifannulloni del ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta. E forse ce ne sarà anche una trentunesima, quella che domani dovrebbe approdare al consiglio dei ministri per il varo definitivo. Acquisiti i pareri delle commissioni parlamentari, tenuto conto dei rilievi sollevati dalle regioni, ascoltate le posizioni dei sindacati, il lavoro del decreto pare essere dunque giunto a conclusione. Con una novità di rilievo, rispetto agli annunci e

al tenore del provvedimento dei primi tempi: una parte consistente della riforma, quella che attiene alle differenziazioni di salario, quella che prevede una classifica dei dipendenti tra bravi, bravini e incapaci, riguarderà nell'immediato pochi intimi: poco più di 500 mila persone, prevalentemente i travet dei ministeri, degli enti previdenziali, delle agenzie fiscali, in generale del pa-

rastato. Ne resta fuori la fetta più grossa, quella dei lavoratori di regioni, sanità, enti locali, quasi 1,5 milioni di dipendenti. Brunetta avrebbe voluto un'applicazione rigorosa e generale della sua riforma



ma si è dovuto arrendere davanti al fronte del no delle autonomie locali, che hanno rivendicato la loro competenza

in materia di organizzazione del lavoro. E così si è giunti a una mediazione, suggerita anche dalle commissioni del parlamento, che, salvo modifiche dell'ultima ora, è articolata così: la valutazione della bravura scatterà subito per i dipendenti delle amministrazioni centrali, quelle sulle quali è chiara e netta la giurisdizione della funzione pubblica; gli altri enti invece si faranno la loro valutazione, decideranno

come adeguarsi alle indicazioni di Brunetta. Insomma, la legge diventa un obiettivo, che le autonomie potranno declinare come riterranno più opportuno rispetto alle proprie specificità. Con un vincolo: le fasce di merito non dovranno essere inferiori a tre. Solo nel caso di inerzia, se le amministrazioni non dovessero muovere foglia entro il 31 dicembre 2010, allora Brunetta tornerà a imperare, ovviamente fino all'eventuale emanazione della specifica disciplina regionale e locale.

Niente da fare, invece, per gli statali che dovranno arrendersi

ad essere classificati, a fini del trattamento accessorio legato alla performance: il 25% è collocato nella fascia alta di merito, che dà diritto al 50% del trattamento accessorio; il 50% in fascia intermedia, avrà sempre il 50%

del trattamento legato al rendimento individuale; il restante 25% non avrà nulla. Quote che comporteranno una decurtazione notevole di salario per coloro che finora hanno goduto di accessori a pioggia. I più alti, nelle agenzie, in cui l'accessorio può pesare sullo stipendio complessivo fino al 40%.

Sempre domani l'azione riformatrice di Brunetta dovrebbe incassare un altro risultato: i sindacati sono stati infatti convocati all'Aran, l'agenzia governativa per la contrattazione nel pubblico impiego, per dare il via libera definitivo all'accordo quadro sul taglio ai distacchi e permessi. La sforbiciata - resa necessaria dal decreto legge 112/2008 - per il 2009 sarà del 15%, del 45% in tre anni. Un duro colpo per le organizzazioni sindacali: comparto per comparto, centinaia di sindacalisti perdenti posto dovranno infatti tornare al lavoro. Con un risparmio di risorse che il ministro conta di reinvestire sulla produttività dei lavoratori.

—© Riproduzione riservata—

INTERVENTO

Dare più valore ai dipendenti

di **Silvano Moffa**

Il decreto attuativo della legge 15/2009 di riforma del pubblico impiego arriva in Consiglio dei ministri dopo un articolato esame parlamentare, sfociato in un parere che contiene più di 50 richieste di modifica, finalizzate alla soluzione delle questioni emerse.

Se gli obiettivi del governo erano di introdurre dosi massicce di meritocrazia nella Pa, migliorandone efficienza e qualità in un quadro di crescente convergenza tra pubblico e privato, per rendere più adeguati i servizi al cittadino e ridurre la spesa pubblica, il dibattito parlamentare ha fatto emergere elementi di criticità e spunti per un sostanziale miglioramento del testo. In particolare, il dibattito ha fatto emergere l'esigenza di evitare l'irrigidimento del nuovo sistema di incentivi basato sulle tre fasce di merito, e rendere più flessibile la contrattazione, avendo il testo del governo previsto due soli comparti.

Il primo problema è stato risolto - e il parere ne tiene conto - con il rafforzamento dell'articolo 19, comma 4, che assicura una flessibilità nella determinazione dei livelli di performance attraverso il potere derogatorio dei contratti integrativi. Si auspica, pertanto, una decisa implementazione di questa disposizione. Il secondo problema è stato affrontato chiedendo di ampliare fino a quattro il numero dei comparti, e indicando anche l'esi-

genza di costituire, dove necessario, sezioni contrattuali per specifiche professionalità.

Il Parlamento ha posto anche altre questioni, raccomandando di rafforzare le pari opportunità di trattamento nel pubblico impiego; di tener conto delle peculiarità dei piccoli enti; di rafforzare compiti e responsabilità dei dirigenti sul controllo delle assenze per malattia; di rendere effettivi i principi di trasparenza; di rendere più adeguati i meccanismi per il rinnovo dell'Aran; di rivedere sanzioni e procedimenti disciplinari.

Questa è solo una parte dei rilievi che le commissioni hanno rivolto al provvedimento. Un lavoro che il Parlamento ha svolto nella consapevolezza del patrimonio inestimabile costituito dal pubblico impiego in Italia, che deve potersi sentire valorizzato e sostenuto, in un processo che miri a sfruttare appieno questa potenzialità produttiva e a farne, senza esitazioni, un pilastro dell'economia nazionale.

In sostanza, un lavoro che ha cercato di evitare una facile indulgenza verso interventi propagandistici di facciata e ha puntato a mettere a fuoco - si vedrà con quali risultati - una sostanziale volontà di cambiamento, senza inutili penalizzazioni dei lavoratori e con il solo fine di rafforzare la struttura amministrativa pubblica al pieno servizio del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore è presidente della commissione

Lavoro della Camera



Il ministro scrive ai rettori: concorsi poco trasparenti

Il ministro dell'Istruzione accusa gli atenei di non attuare le riforme. In una lettera ai rettori, Mariastella Gelmini scrive che i concorsi per ricercatori continuano a essere poco trasparenti. ► pagina 39

Istruzione. Il ministro Gelmini: gli atenei hanno previsto procedure escluse dalla riforma

«Bocciati» i concorsi universitari

Stop ai bandi da ricercatore che non seguono le nuove regole

Gianni Trovati
MILANO

«Cari rettori, così non va. Io faccio le riforme, ma il modo in cui (non) le applicate «mette in dubbio agli occhi dell'opinione pubblica la reale affidabilità del sistema universitario». Il tutto «in un momento difficile di cambiamento» che non può andare avanti se gli atenei non garantiscono «standard impeccabili di serietà».

L'atto di accusa è arrivato sulla scrivania dei rettori martedì e porta la firma del ministro Mariastella Gelmini. Motivo della lettera, e della prosa che evita le diplomazie del linguaggio ministeriale, sono i bandi di concorso per ricercatori che eludono, e qualche volta ignorano, lo spirito e la lettera della riforma introdotta in nome della trasparenza con il decreto Gelmini del novembre scorso.

Per evitare i trucchi e basare gli esiti dei concorsi sulla qualità degli aspiranti ricercatori anziché sulle loro "sponsorizzazioni", le nuove regole impongono che le commissioni (da sorteggiare, come in tutti i concorsi new style) giudichino solo curricula e titoli, senza colloqui orali o discussioni soggette a valutazione.

Il battesimo, però, non è stato fortunato. A fine agosto un monitoraggio condotto dall'associazione dei precari della ricerca italiani (Apri) e dal Sole 24 Ore mostrava che un concorso su due aggirava la riforma, "dimenticando" che i commissari vanno sorteggiati e non nominati o prevedendo prove scritte e orali: «In modo palesemente illegittimo», sottolinea il ministro, che promette di annullare d'imperio i concorsi fuori regola. In tanti poi, da Camerino a Palermo, dal Politecnico di Milano a Sassari, hanno introdotto nei bandi un limite alle pubblicazioni. Non un li-

mite minimo, come sarebbe ovvio in una gara che si gioca sull'importanza dei titoli, ma un tetto massimo: a Camerino e Cassino, per esempio, impossibile presentare più di cinque titoli, a Roma Tre la media viaggiava intorno agli otto mentre al Politecnico di Milano in qualche concorso lo stop arriva alla terza pubblicazione. La ripresa autunnale non ha cambiato le cose: il Politecnico di Bari ha centrato il nuovo record nazionale fissando il limite a due titoli, a Brescia hanno lanciato 13 concorsi di cui 10 con il tetto, a Teramo hanno infilato nel bando prove scritte e orali.

Il limite alle pubblicazioni non è vietato dalla legge, grazie a un cavillo che lo stesso ministro intende abolire (c'è un emendamento governativo, che però è collegato al Ddl sui lavori usuranti fermo in Parlamento da più di un anno). Questi limiti, riconosce la Gelmini nella parte più tenera del j'accuse, possono nascerre «da motivazioni in astratto ragionevoli» (facilitare i giudizi evitando di sommergere i commissari di pubblicazioni), «ma l'esperienza induce a ritenere che la prassi non sia consigliabile».

Nelle settimane scorse, poi, i ricercatori precari sono tornati all'attacco sui concorsi per posti a tempo determinato, che grazie a un emendamento della maggioranza non seguono le nuove regole e spesso sembrano banditi su misura per il vincitore. Anche qui Gelmini chiede ai rettori «la massima trasparenza e correttezza», prevedendo la pubblicazione dei bandi in Internet almeno un mese prima della chiusura dei termini (anche il sito del Miur ora pubblicherà i bandi). L'associazione dei precari incassa la vittoria, ma rilancia: «Chiediamo al ministro - spiegano - di andare fino in fondo, e di sbloccare per decreto i fondi del reclu-

tamento straordinario 2009, abolire per legge il limite massimo di pubblicazioni e introdurre una graduatoria numerica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

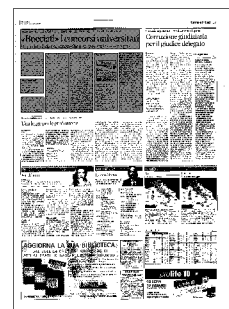
TITOLI SENZA LIMITI

Condannata anche la prassi di introdurre tetti alle pubblicazioni finora seguita in circa il 40% dei concorsi

L'inchiesta



Sul Sole 24 Ore del 26 agosto un'inchiesta aveva mostrato i «vizi» dei nuovi concorsi da ricercatore, banditi dalle università spesso senza seguire le nuove regole introdotte con il decreto Gelmini di novembre. Su 170 posti banditi in 27 atenei, il 52% è risultato non in linea con le nuove previsioni, e il 40% ha previsto i tetti alle pubblicazioni bocciati dal ministro. Anche i concorsi più recenti seguono lo stesso filone



Il caso

All'Italia il record di fondi europei: ma i progetti non vengono realizzati qui
Finiscono all'estero i soldi per la ricerca

dal nostro inviato

LAURA MONTANARI

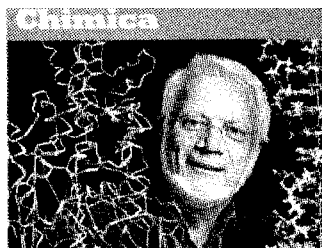
PISA

BRAVI e ben formati, i ricercatori italiani, ma se ne vanno o se ne sono già andati: scelgono i laboratori e i centri di ricerca all'estero per portare avanti i loro studi. L'Italia non solo non argina la fuga dei cervelli, non riesce nemmeno ad attrarre scienziati da altre parti del mondo.

SEGUE A PAGINA 29

Pioggia di fondi alla nostra ricerca poi i progetti fuggono all'estero

Primi per finanziamenti europei. L'Erc: bravi, ma senza prospettive



**Nobel agli esploratori
del futuro antibiotico**

DAL NOSTRO INVIATO
LAURA MONTANARI

È LA fotografia che ci consegna l'Erc, l'European Research Council, la casa-forte che finanzia idee e progetti scientifici provenienti da ogni parte del mondo che verranno realizzati in Europa: nello Starting Grant 2009 saranno distribuiti 325 milioni di euro. Per i ricercatori italiani medaglie e spine. Siamo i più numerosi ad allungare la mano per cercare soldi, quasi una corsa all'oro: su 2.503 domande, quelle degli italiani sono 434 (nel 2007 erano state persino 1600). «Ségno che abbiamo

fame» dice Claudio Bordignon, direttore del San Raffaele di Milano che con il direttore della Scuola Normale di Pisa, Salvatore Settis è nel consiglio

**Non solo non ci
teniamo gli
scienziati, ma non
riusciamo ad
attrarre gli stranieri**

scientifico dell'Ecr. Siamo anche primi nella classifica di chi li ottiene: 32, meglio di noi nessuno, al pari la Germania, a seguire la Francia. Un primato

pure per le ricercatrici: le italiane sono quelle con più progetti approvati, 10 (la media delle quote rose in generale si assesta al 23%).

Le spine: dei 32 progetti italiani vincitori, ben 18 verranno realizzati oltre frontiera, soprattutto nel Regno Unito (8) e in Francia (4). Così precipitiamo al settimo posto nei Paesi



che ospitano le ricerche più innovative. Sul podio sale il Regno Unito (43), la Francia (31) e la Germania (28). Perché? Carenza di laboratori, macchinari, centri di eccellenza? «In parte, ma il problema generale è la mancanza di prospettiva di carriera» spiega Settis. Il finanziamento dell'Ecr dura cinque anni: «è chiaro che un ricercatore si chiede: e dopo? Cos'altro fare in quel posto, in quel Paese?». Altro indizio preoccupante: nei Grant 2009 sono soltanto due i ricercatori stranieri (un fisico olandese a Padova e una oncologa romena a Milano) che hanno scelto l'Italia per realizzare i loro studi. «Che i nostri ricercatori vadano all'estero è un bene, semmai riflettiamo sul perché non rientrano e su perché da fuori nessuno venga da noi a fare ricerca» dice Bordignon. Oggi alla Hanno aperto la strada agli antibiotici del futuro. Venkatraman Ramakrishnan, Thomas A. Steitz (foto) e Ada E. Yonath hanno vinto il Nobel per la Chimica per avere ottenuto la prima mappa dei ribosomi, che traducono in proteine le istruzioni contenute nel Dna

Normale ci sarà una giornata proprio dedicata all'analisi dei risultati dei bandi 2009: l'European Research Council distribuirà dal 2007 al 2013 qualcosa come 7,5 miliardi di euro attraverso una iper-selezione realizzata attraverso i giudizi di scienziati revisori che sono al top delle singole discipline: dalle scienze umane e sociali, a quelle della vita, dalla fisica e all'ingegneria. Un grande investimento, una sfida per cercare di spostare più in là la conoscenza, l'innovazione e lo sviluppo. Nella lista dei vincitori c'è chi come, Licia Verde, a Barcellona indagherà sulle origini dell'universo, Leonardo Guidoni che dall'ateneo dell'Aquila e della Sapienza stu-

dierà i modelli per capire il funzionamento molecolare degli enzimi e promette di assumere due ricercatori italiani migrati

oltre confine; c'è chi come Paolo Benigno della Luiss esplorerà cosa succede nelle economie quando ci sono delle rigidità salariali. I 237 progetti approvati, riceveranno fra i 500 e i 2 milioni di euro, somme elevate rispetto alla media dei normali finanziamenti nazionali. «In Europa nessuno ha i concorsi accademici bloccati da quattro anni» spiega Settis. L'hanno detto Obama, la Merkel, Sarkozy: in tempi di crisi bisogna investire sulla ricerca, non fermarla. Serve che al governo qualcuno lo capisca. E invece ci sono i fondi per il ponte sullo Stretto, i fondi per la Tav italiana anche se costa 4 volte rispetto a quella francese, ma non ci sono fondi per la ricerca. Deve scattare una scintilla nella mente di chi ci governa. Possiamo sperarci?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numero 1



2503

DOMANDE

Sono le domande di finanziamento presentate in Europa



237

VINCITORI

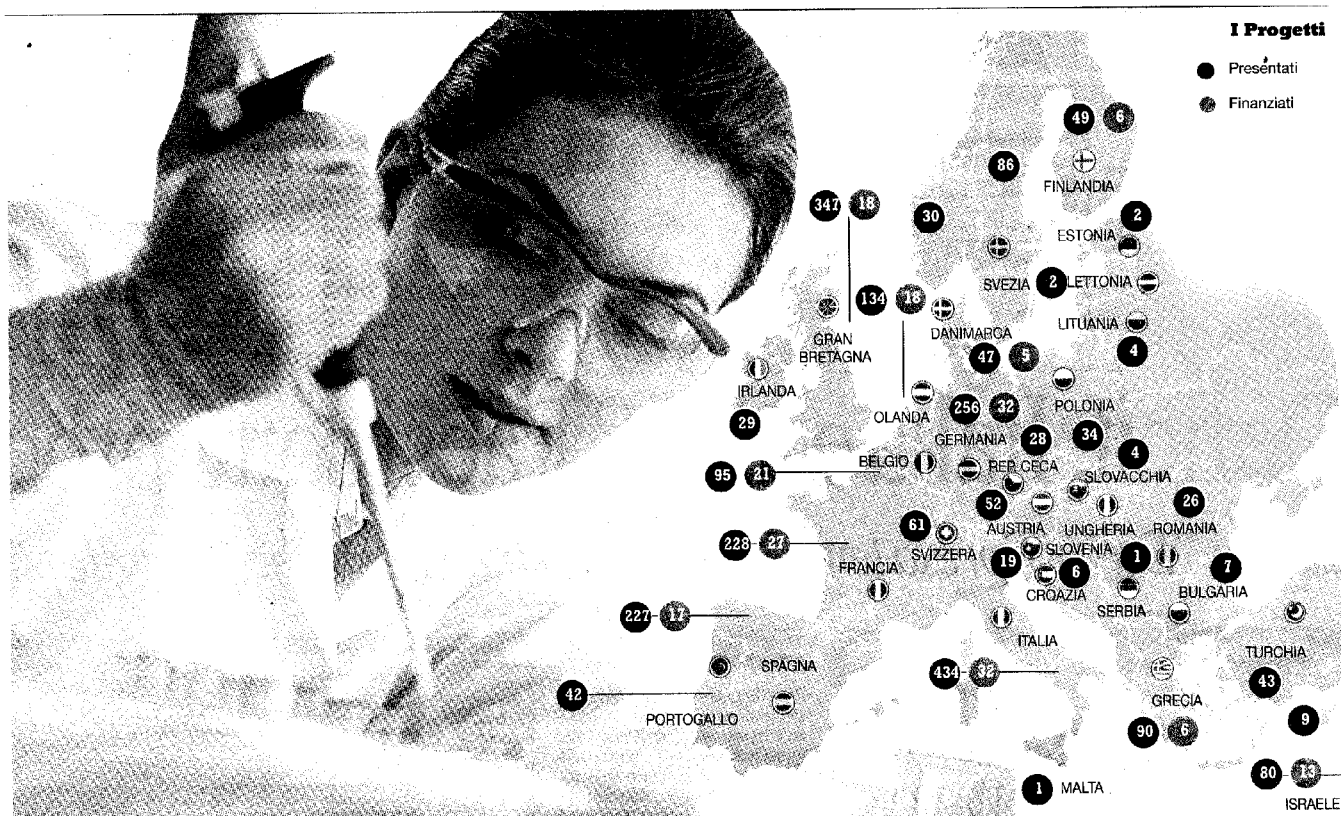
Sono i progetti che hanno ottenuto i finanziamenti europei



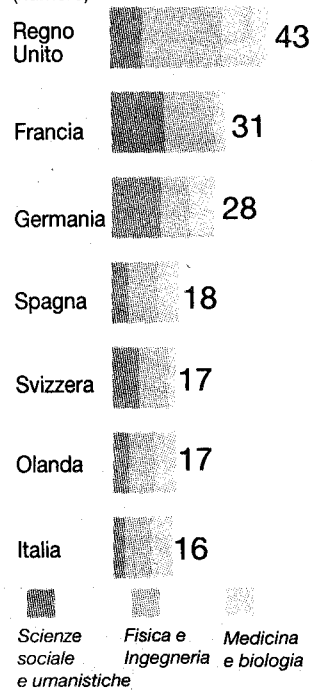
32

PROGETTI ITALIANI

I progetti italiani che hanno avuto i fondi, 14 andranno all'estero



**Paesi dove si realizzano
i progetti**
(numero)



Sanità. Il bilancio dell'Aifa sui conti nel primo semestre 2009 conferma la frenata dei consumi in farmacia

Farmaci: spesa boom in ospedale

In sei mesi rosso di 900 milioni - Il deficit tutto a carico delle regioni

Roberto Turno
ROMA

Tiene la spesa farmaceutica convenzionata a carico dello Stato in farmacia, esplode quella in ospedale. Risultato: a metà 2009 i conti per pillole e sciropi gratuiti in farmacia hanno fatto segnare un risparmio di 178,4 milioni rispetto al tetto di spesa totale, mentre quelli in ospedale fanno segnare un rosso di 899 milioni che a fine anno rischiano di superare i 2 miliardi di buco. Un disavanzo che per legge è interamente a carico delle Regioni.

È un bilancio a due facce - e comunque con le solite e profonde differenze a livello regionale - quello che emerge dalla verifi-

LA MAPPA

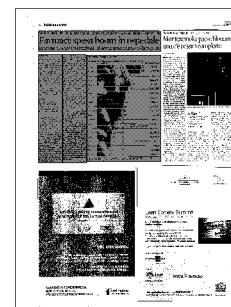
Tutte le amministrazioni regionali hanno sfiorato il tetto del 2,4%: il Molise il più virtuoso, maglia nera alla Sardegna con il 5,6%

ca semestrale appena fatta dall'Aifa, l'Agenzia del farmaco, sul rispetto del tetto di spesa farmaceutica (convenzionata e in ospedale) programmato per il 2009. Un bilancio che conferma l'andamento piatto dei conti a carico dello Stato in farmacia con un modesto +0,3% rispetto ai primi sei mesi dell'anno precedente, ma con un tetto che a livello nazionale è stato del 13,3%, dunque con un -0,3% rispetto al budget, nonostante la riduzione del tetto stesso dal 14 al 13,6 per cento. Un bilancio, quello dell'Aifa, che invece fa registrare ancora una volta una crescita dei consumi di farmaci in ospedale: in sei mesi il tetto a livello nazionale (2,4%) è stato superato dell'1,7%, producendo pertanto una perdita di poco meno di 900 milioni soltanto nel semestre.

La spesa in farmacia (che include anche ticket e distribuzione diretta) ha visto 13 regioni restare dentro o al di sotto dell'astice del 13,6%, con le performance più basse a Bolzano (9,8%) e Trento (10,9%). Le 8 regioni che hanno sfondato il tetto sono tutte del Sud, compreso il Lazio. Al top c'è la Calabria con un valore del 15,5%, seguita da Lazio col 15,2% e dalla Sicilia col 14,8 per cento. Il Lazio, peraltro, come spesa netta in farmacia (esclusi ticket e distribuzione diretta) ha fatto segnare il calo più vistoso (-6,1%) e una crescita fortissima delle entrate per ticket (+214%) reintrodotta a fine 2008. In aumento in tutta Italia anche il numero di ricette: +2,6%, con un picco massimo del +4,9% in Piemonte e addirittura un calo dello 0,8% in Calabria. Un calo di spesa, quello fatto segnare in farmacia, che dipende sia dall'aumento del mercato dei generici, sia dal budget annuale di spesa per singola azienda farmaceutica, che ha sempre più imposto di frenare le politiche di marketing per evitare di doversi fare carico di eventuali ripiani.

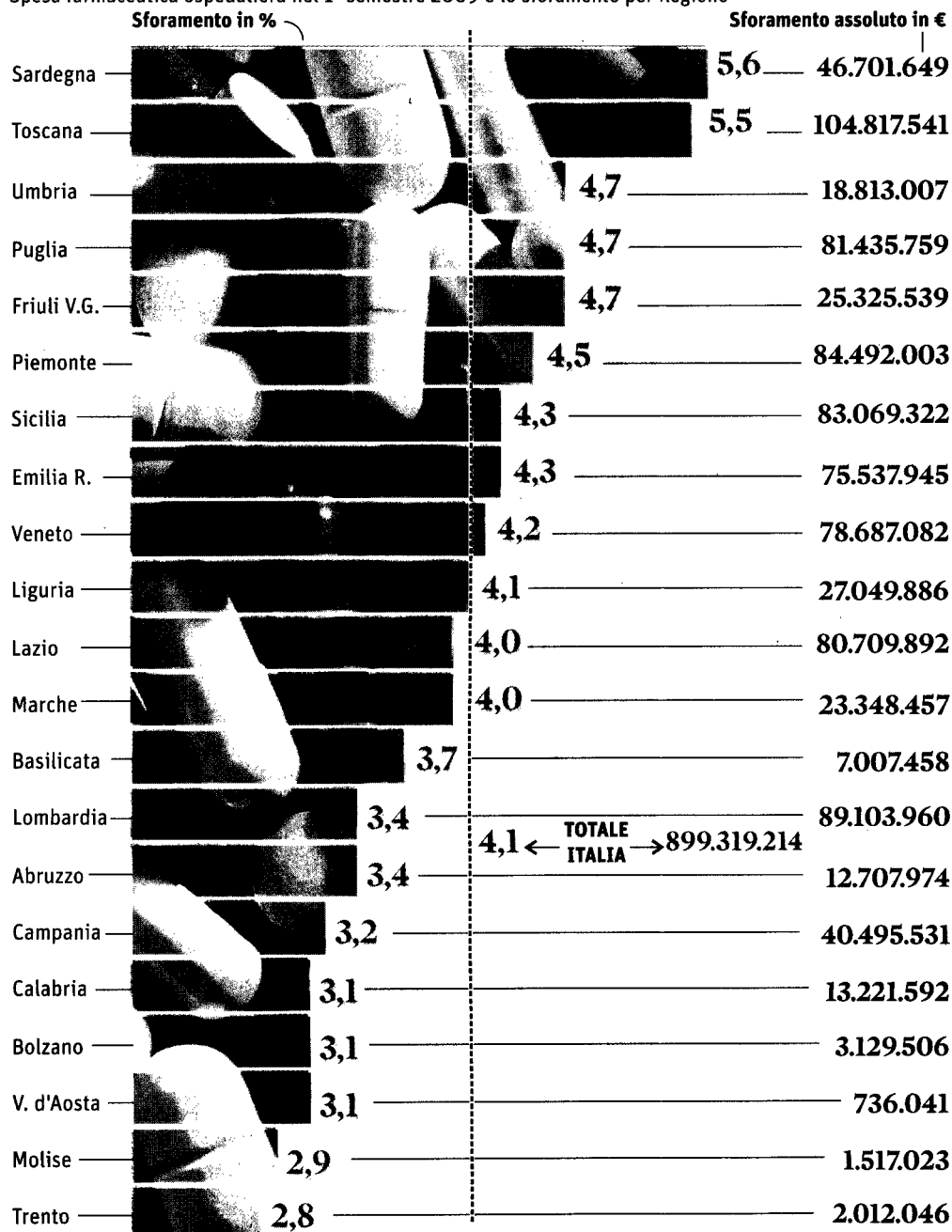
Cambia invece lo scenario per quanto riguarda la spesa farmaceutica ospedaliera. Il quasi raddoppio dei consumi è legato a doppio filo al fatto che quasi tutti i nuovi farmaci a più alto costo sono nel "prontuario ospedaliero", anche se poi la terapia inizia in ospedale ma poi prosegue a casa dell'assistito. I più gettonati sono stati i farmaci oncologici per via orale e quelli biologici per il trattamento dell'artrite reumatoide e della psoriasi. Nel caso della spesa farmaceutica ospedaliera, tutte le regioni hanno superato il tetto del 2,4 per cento. Ma se il Molise s'è attestato al 2,8%, la Sardegna ha fatto segnare il doppio, raggiungendo il 5,6 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il record di Sardegna e Toscana

Spesa farmaceutica ospedaliera nel 1° semestre 2009 e lo sfioramento per Regione



Nota: dalla spesa farmaceutica non convenzionata rilevata per tramite delle tracciabilità, è stata eliminata la spesa per distribuzione diretta dei farmaci classificati in A e la spesa per vaccini (125 mld di €)

Fonte: Aifa, settembre 2009

“Nella Ue treni liberalizzati entro il gennaio del 2011”

L'Ad Fs Moretti: chiediamo all'Europa concorrenza in tutti i Paesi

Colloquio

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La vera apertura dei mercati procede a rilento

Chiedo che l'Europa si impegni perché il mercato del trasporto ferroviario continentale sia completamente liberalizzato dal primo gennaio 2011». L'ad delle Fs, Mauro Moretti, invita Bruxelles a abbattere completamente i limiti che impediscono ai collegamenti su rotaia di svilupparsi senza frontiere come è successo per gli aeroporti.

«Noi siamo pronti - afferma il top manager -: tre anni fa avevamo un passivo da due miliardi, adesso siamo in attivo e abbiamo migliorato il risultato operativo del 20%, in controtendenza rispetto ai nostri concorrenti francesi e tedeschi, che perdono. Quello che ci occorre è la possibilità di crescere oltreconfine con norme chiare e piena reciprocità di azione». Sulla terra le liberalizzazioni non vanno come in cielo. Moretti è intervenuto alla presentazione di un rapporto Ambrosetti sulle infrastrutture in Europa, documento secondo cui «gli sforzi dell'Unione per creare uno spazio unico del trasporto ferroviario hanno dato risultati parziali». Questo si è visto «sia in termini di accesso e regolamentazione delle infrastrutture, che in quelli di effettiva concorrenza sui mercati nazionali». Invece, si legge nel testo, bisognerebbe che ogni paese «potesse aderire a una sola e inequivocabile interpretazione delle direttive comuni». Antonio Tajani, responsabile Ue per i Trasporti, accetta la sfida: «La liberalizzazio-

ne e la concorrenza devono essere realizzate in ogni stato al più presto possibile». La Commissione, pertanto, vigilerà perché le regole siano rispettate.

Moretti segnala che fra i grandi «il mercato è aperto in Germania, Regno Unito e Italia». Lo è meno, rileva, altrove, «soprattutto in Francia». A proposito ricorda che da mesi le Fs hanno presentato richiesta per avere accesso ai collegamenti verso Parigi, senza successo. «Hanno sollevato ostacoli notevoli. Non ci hanno detto dove possiamo fermarci e non ci hanno nemmeno attribuito i certificati di sicurezza, strano visto che siamo l'azienda più sicura d'Europa». Non vi vogliono in casa? «Diciamo che non fanno nulla per tirarci dentro», replica il manager.

Oggi, argomenta il rapporto Ambrosetti, l'Italia «è la piazza più liberalizzata e competitiva d'Europa». I vantaggi del caso sono evidenti, afferma Moretti, per il quale «nel trasporto aereo si è visto come l'eliminazione delle barriere abbia reso il servizio più capillare, migliorando il rapporto qualità-prezzo». Questo, incalza l'uomo delle Fs, va fatto anche coi treni. In tre passi: con la piena concorrenza dal 2011; stabilendo condizioni trasparenti per i certificati di qualità; varando un'agenzia Ue per la sicurezza.

E' una questione di qualità, oltre che di prezzo. Ora che l'Europa vuole la leadership nella lotta al cambiamento climatico, Moretti invita a ragionare sul fatto che l'insieme dei trasporti produce il 30% del biossido di carbonio, ma un treno emette un sesto del Co2 di un aeroplano. Senza dimenticare che, tariffa piena contro tariffa piena, il costo per il passeggero più arriva-

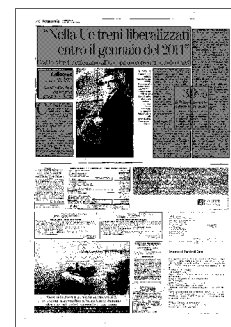
re a un quarto. Morale: «Più ferrovie diminuiscono i costi complessivi del sistema», insiste Moretti, per il quale il ricorso a finanziamenti europei, gli Eurobond cari a Tremonti, sarebbe un'ottima soluzione. In Italia, invece, l'Ambrosetti rimarca «l'assenza di un piano

strategico a lungo termine per l'intero comparto dei trasporti». Senza, a quanto pare, non si può sperare di spingersi troppo lontano.

30%

dell'inquinamento si deve ai trasporti

L'ad delle Ferrovie Moretti ha spiegato che bisogna lavorare sui treni perché un convoglio «produce un sesto dell'anidride carbonica» di un aeroplano. Lo sviluppo delle strade ferrate, insomma, fa bene all'ambiente



LA RISPOSTA A BRUXELLES SUI CONTI PUBBLICI

Tremonti: «Il 90% del Pil Ue sfiora il tetto»

Affondo sulle banche: profitti incompatibili con la situazione delle famiglie e del lavoro



Giulio Tremonti

AMMORTIZZATORI SOCIALI

«Abbiamo risorse per fronteggiare l'emergenza anche nel 2010»

di ROSSELLA LAMA

ROMA — «Deficit... as usual», come dire: dov'è la notizia? Il ministero dell'Economia commenta così l'apertura della procedura per disavanzo eccessivo. Nessuna sorpresa per un atto già anticipato la settimana scorsa a Göteborg, nella riunione dei ministri economici della Ue, dal Commissario Joaquín Almunia. Un atto obbligato nei confronti dei paesi che superano la soglia del 3% del rapporto deficit-Pil, come previsto dal Trattato di Maastricht e dalle regole del Patto di Stabilità. L'Italia poi è in buona compagnia. «Venti su ventisette paesi dell'Unione europea sono in deficit eccessivo, e si fa prima a dire quelli che non lo sono: Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Lussemburgo e Svezia», prosegue il Tesoro.

ro. Se si escludono questi sette paesi che sono riusciti a contenere i deficit entro il 3%, «oltre il 90 del Pil europeo è in deficit eccessivo».

In serata, in un'audizione sulla Finanziaria al Senato, Giulio Tremonti è tornato sull'argomento, spiegando come in questo panorama non è l'Italia a trovarsi in una situazione eccezionale. «Per effetto della crisi è eccezionale la situazione europea e mondiale». E l'Italia non sta peggio degli altri con «il deficit intorno al 5%, quando ci sono paesi che sono al 10%». «E' un segno di prudenza e di intelligenza politica condiviso» da Bruxelles ha anche aggiunto il ministro.

La finanziaria prevede misure di correzione del disavanzo solo a partire dal 2011. Anche in questo l'Italia è in compagnia delle maggiori economie europee. Ovunque i conti pubblici sono saltati per effetto della crisi, che ha fatto da un lato lievitare i disavanzi e dall'altro ha ridotto il prodotto nazionale, rendendo ancora più pesante lo squilibrio dei conti. Ma la decisione sulle *exit strategy*, che vuol dire tempi e modi per eliminare le misure di sostegno all'economia messe in campo, è oggetto di confronto a livello europeo. E orientamen-

to generale è che sia ancora presto per avviare la marcia indietro.

Rispondendo ai senatori Tremonti assicura che per gli ammortizzatori sociali «ci sono risorse sufficienti anche per l'anno prossimo». Ma apre sulla possibilità di riformare gli strumenti. «La disponibilità c'è», ma subito aggiunge che «anche i sindacati dicono: per ora c'è la crisi». Sulle pensioni non ci sono aggiustamenti da fare: «il nostro sistema è uno dei più stabili d'Europa».

Alla presidente di Confindustria che ha lanciato l'idea di far arrivare direttamente alle imprese i soldi stanziati dal governo per i Tremonti bond, visto che sono poche le banche che li chiedono, il ministro dice che «i fondi devono per forza passare attraverso le strutture finanziarie sul territorio. Non ci sono alternative». Ma è l'occasione per l'ennesimo affondo sulle banche. «C'è un'area della finanza che sta facendo grandi profitti non compatibili con quello che sta succedendo nel mondo del lavoro e delle famiglie. E' drammatico. Alcune tendenze di operatori finanziari preparano la prossima crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— I DIETRO LE CIFRE I —

Oltre il disavanzo, restano i nodi della previdenza e della qualità della spesa

di LUCA CIFONI

ROMA — Il deficit al 5,3 per cento del Pil e il debito al 115,1 non rispettano i criteri del Trattato europeo. Ma nel documento con cui la commissione dà il suo giudizio sul punto c'è anche la valutazione di un altro aspetto rilevante dal punto di vista di Bruxelles, ossia la "posizione economica di medio-termine". Per il nostro Paese si prevede una ripresa lenta, perché la crisi dell'ultimo anno si è sovrapposta alle debolezze strutturali del sistema produttivo, che restano nonostante l'apprezzamento per alcune recenti riforme.

Anche sul fronte dei conti pubblici, la situazione italiana è sempre condizionata da problemi non certo nuovi, come l'alta incidenza della spesa per interessi e di quella per pensioni. In questo contesto, la commissione dà un giudizio positivo sul pacchetto anti-crisi voluto dall'esecutivo, che è giudicato adeguato visti i vincoli di bilancio. L'obiettivo dovrebbe essere «migliorare la qualità delle finanze pubbliche, con particolare attenzione all'efficienza della spesa». Viene citato l'esempio della pubblica amministrazione dove, nonostante alcuni tentativi di razionalizzazione, «le retribuzioni mostrano tendenze non collegate alle condizioni economiche sottostanti».

Un altro elemento potenzialmente positivo è la scelta dell'attuale governo di adottare nel 2008 una manovra di finanza pubblica triennale. Da Bruxelles si fa notare però che «la spesa primaria corrente crescerà nel 2009 più velocemente di quanto preventivato». Il nostro Paese viene quindi invitato a «portare avanti con determinazione il percorso di aggiustamento».

Per quanto riguarda la sostenibilità di lungo periodo, la commissione riconosce che le riforme già adottate in campo previdenziale garantiscono al nostro Paese un impatto dell'invecchiamento della popolazione più contenuto rispetto alle media europea. Ma proprio per questo si richiede che le riforme siano pienamente applicate, «in particolare che i coefficienti di trasformazione aggiornati siano applicati a partire dal 2010».

L'EQUILIBRIO DI MEDIO PERIODO

*Bruxelles apprezza
la manovra triennale
ma le uscite stanno
correndo troppo*



© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Zona euro in uscita dalla peggior crisi degli ultimi 60 anni»

Secondo l'istituto tedesco Ifo, quello italiano Isae e quello francese Insee nel terzo trimestre per la zona euro è terminata la peggiore degli ultimi sei decenni. Secondo uno studio realizzato dalle tre istituzioni, nel periodo luglio-settembre il Pil dei 16 Paesi che aderiscono alla moneta unica è cresciuto dello 0,4%, dopo esser diminuito dello 0,2% nel secondo trimestre. Negli ultimi tre mesi dell'anno e nei primi tre del prossimo la crescita dovrebbe poi attestarsi sullo 0,2%. «La zona euro ha già toccato il punto più basso - è scritto nel report - le prospettive sono moderatamente migliorate grazie agli stimoli governativi». Francia e Germania, i due Paesi che hanno reagito meglio, sono usciti dalla recessione già nel secondo trimestre. In tutta la zona euro i consumi privati sono previsti in aumento dello 0,2% nel terzo trimestre e in calo dello 0,1% nell'ultimo trimestre 2009. Il mercato del lavoro, invece, è «ancora in fase di deterioramento» mentre l'inflazione «sta aumentando» (+1% nell'ultimo trimestre). Da Berlino è arrivata ieri una ulteriore conferma della ritrovata forza della locomotiva europea. Ad agosto gli ordini all'industria sono cresciuti più del previsto: +1,4% contro l'atteso +1,1%. Rispetto a dodici mesi il calo è del 20,4%. Il dato relativo al mese di luglio è invece stato rivisto da +3,5% a +3,1%. La performance di agosto è stata sostenu-

Per gli istituti Ifo, Isae e Insee il Pil dei 16 Paesi è tornato a crescere (+0,4%) nel terzo trimestre



ta soprattutto dal miglioramento della domanda estera (+4,6%), mentre quella interna è calata dell'1,9%. Nel bimestre luglio/agosto gli ordini sono saliti del 5,8% depurato verso i due mesi precedenti (+8,7% la domanda interna, +3,2% quella estera). Il dato è cresciuto per il sesto mese consecutivo con impulsi sia a livello nazionale sia estero e il Ministero dell'Economia stima un ulteriore aumento nel terzo trimestre.



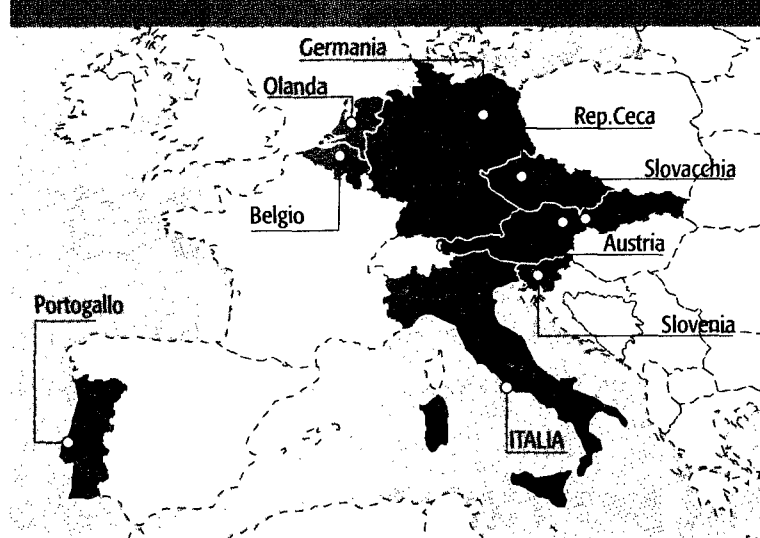
In nove nel mirino Ue per troppo deficit

Bruxelles ha avviato una procedura, anche nei confronti di Italia e Germania, per avere sfiorato il limite del 3% del rapporto fra passivo e Pil. I Paesi con conti non in linea con i parametri di Maastricht salgono così a 20

A PAG. 2

Anche l'Italia nel mirino di Bruxelles «Procedura per deficit eccessivo»

LE NUOVE ECONOMIE BACCHETTATE DA BRUXELLES



FRANCESCO NATI

L'Unione europea ha avviato una procedura per deficit eccessivo nei confronti di nove paesi tra cui l'Italia e la Germania. La mossa di Bruxelles è scattata dopo la constatazione del superamento della soglia del 3% prevista come tetto massimo secondo la normativa comunitaria. Gli altri Paesi interessati dal provvedimento sono Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Olanda, Portogallo, Slovenia e Slovacchia. I paesi dell'Ue con i conti non in linea con i parametri di Maastricht, che prevedono che il rapporto deficit/Pil non superi il 3%, salgono così a 20 su 27. Nei mesi scorsi era infatti già partita una raccomandazione per Grecia, Irlanda, Francia, Spagna, Romania, Lettonia, Malta, Lituania, Polonia, Regno Unito e Ungheria. «Deficit as usual», ha commentato il Tesoro, sottolineando come «quella italiana non è una situazione eccezionale e, rispetto a quello degli altri Paesi, il livello del deficit dell'Italia non è certo tra i più alti». Sempre ieri, intanto, sono state diffuse le ultime stime dell'Eurostat, secondo cui nel secondo trimestre del

2009 il pil della zona euro ha ceduto lo 0,2% rispetto al trimestre precedente e il 4,8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In Italia il tasso crescita del pil è confermato a -0,5% (-0,6% rispetto al secondo trimestre 2008). Tornando alla relazione dell'Ue, l'analisi poggia sulle notifiche di aprile, quando il governo italiano indicava un deficit/pil nel 2009 al 3,7% e un debito/pil al 110,5%, ma tiene conto - a maggior ragione - della revisione al rialzo di fine settembre fatta da Via XX Settembre. Che l'aumento del deficit sia un evento eccezionale è motivato con la recessione. Tuttavia, spiegano da Bruxelles, l'Italia si trova in una situazione di debolezza strutturale e la ripresa sarà lenta. Insomma, non si tratta di un problema temporaneo, visto che le stime governative parlano di un rapporto deficit/pil nel 2010 a quota 5%. Quanto al rapporto tra debito e pil, è scritto nel documento, «è stato consistentemente ben al di sopra del 60% da prima dell'adozione dell'euro ed è previsto al 115,1% nel 2009» (117,1% nel 2010 secondo le stime governative). Ma la parte più interessante della relazione è quella

relativa all'analisi più qualitativa, dove l'Ue mette in luce diversi fattori strutturali: «La crescita del pil, in Italia sotto la media dagli anni Novanta; il rallentamento globale che ha colpito una economia già debole». Bruxelles ritiene che la crescita sarà «leggera» nel secondo semestre 2009 «assumendo un moderato miglioramento globale e con qualche recente indicatore che punta a un mi-



glioramento lento nei prossimi mesi». Mentre nel 2010 «l'attività si stabilizzerà a un basso livello grazie alla ripresa della domanda esterna e dei consumi». La crescita potenziale si indebolirà. Mentre le stime sono fortemente influenzate dalla recessione nel 2009 «le debolezze strutturali che sono alla base della bassa dinamica della produttività continueranno ad avere effetti sulla crescita». Di qui la probabile lentezza della ripresa complessiva.

**Altri nove Stati
tra cui la Germania
oltre la soglia del 3 %
Tremonti: «In linea
con gli altri Paesi Ue»**

**E l'Eurostat corregge
al ribasso (-0,2 %)
le stime sull'eurozona
nel secondo
trimestre 2009**

La Commissione ha annunciato ieri una pioggia di procedure di infrazione per l'eccessivo deficit

Dalla Ue in arrivo multa per i conti

Italia e Germania insieme a 7 Paesi. Tremonti: effetto crisi

L'Italia insieme ad altri otto paesi della Ue, tra i quali, Germania e Austria, è stata avvisata, ieri da Bruxelles, che a dicembre sarà messa in mora per l'eccessivo deficit dei conti pubblici gravati dal costo del debito e delle pensioni e dall'inefficienza della spesa pubblica.

L'allarme sulle procedure di infrazione è stato deciso ieri dalla Commissione europea nei confronti di otto Paesi tutti colpiti dalla crisi finanziaria e dalle misure messe in atto dai governi per contenerla. La Commissione europea ha presentato ieri il rapporto con cui ha mosso il primo passo verso l'apertura del dossier, che avverrà definitivamente a dicembre, portando a quota 20 il numero di paesi sotto la lente per il loro disavanzo eccessivo.

Nel caso italiano, gli uffici del commissario per gli Affari economici e monetari, Joaquín Almunia, hanno stabilito che il deficit va considerato «eccezionale» per via della crisi economica, «ma non può essere considerato temporaneo», in quanto dopo il 5,3% del 2009, il governo punta su un rapporto deficit-pil al 5% per il 2010. Via XX Settembre ha commentato la notizia spiegando che la situazione italiana «non è eccezionale», ma «è eccezionale, per effetto della crisi, la situazione europea».

«Rispetto a quello degli altri Paesi il livello del deficit dell'Italia non è certo tra i più alti», ha sottolineato il ministero del Tesoro, secondo cui, sebbene la situazione sia «as usual», ovvero come d'abitudine, questo «non vuol dire che anche in Italia non ci si debba impegnare per riequilibrare quanto prima possibile i conti». Tuttavia per la Commissione, oltre ai pro-

blemi di deficit eccessivo, che risparmiano solo piccoli paesi come Cipro, Finlandia, Lussemburgo, Bulgaria, Svezia, Danimarca e Estonia, l'Italia deve vedersela con la «debolezza strutturale della sua economia che va avanti dagli anni '90 e che continuerà ad incidere sulla crescita».

Col risultato che, ha ribadito Bruxelles, «la ripresa rischia di essere lenta», con un pil in recupero «in modo molto contenuto nella seconda metà del 2009, in linea con un moderato miglioramento del contesto economico globale e con alcuni recenti indicatori che suggeriscono un lento miglioramento nei prossimi mesi». Per la Commissione, l'Italia crescerà del -4,4% nel 2009, per poi riprendersi dello 0,1% nel 2010. Il governo punta su un -4,8% e un +0,5% rispettivamente.

Ad incidere sulla decisione di aprire una procedura per deficit eccessivo ci sono inoltre le valutazioni sul debito. Per l'Italia «i livelli previsti di deficit e le stime di crescita per il 2009-2010 si allontaneranno dal valore di riferimento del 60%, attestandosi al 113% per il 2009 e al 116,1% per il 2010 secondo la Commissione e al 115,1% e al 117,3% secondo il governo. Motivo per cui non si può dire che il debito sia sufficientemente in calo e in corso di avvicinamento verso il valore di riferimento ad un ritmo soddisfacente». Bruxelles ha giudicato positivo il piano anticrisi del governo, sottolineando come si tratti di una «risposta adeguata al problema del rallentamento economico alla luce del debito molto alto».



Ultimi tasselli per il Trattato di Lisbona: con l'entrata in vigore Unione europea più agile

Giustizia, maggioranze qualificate

Addio all'unanimità per il voto su 45 settori d'interesse Ue

PAGINA A CURA
DI PAOLO BOZZACCHI

Unione europea più agile. A partire dalla cooperazione giudiziaria e di polizia. Questo uno dei principali obiettivi che potrebbe facilmente essere raggiunto grazie alla più che probabile entrata in vigore (mancano ancora le firme dei presidenti ceco e polacco) del Trattato di Lisbona. Che significherebbe anzitutto ampliamento del voto a maggioranza qualificata a ben 45 settori. Il voto a maggioranza qualificata prevede una doppia maggioranza: del 55% degli stati membri, rappresentanti il 65% della popolazione. Ciò significa che per formare una cosiddetta «minoranza di blocco» sono necessari almeno quattro stati. Tra i 45 settori che passano dall'unanimità al voto a maggioranza qualificata spiccano la giustizia e gli affari interni, mentre tra quelli che rimarranno soggetti all'unanimità ci sono il sistema tributario, la sicurezza sociale, i diritti dei cittadini, le lingue, le sedi delle

istituzioni e le linee principali delle politiche comuni di difesa, sicurezza e politica estera. In alcune di queste aree, quali ad esempio le misure antidiscriminatorie, l'Europarlamento eserciterà il diritto di approvazione, mentre per altre (come l'ecologia), vengono introdotte delle «passerelle» specifiche alla procedura legislativa ordinaria.

Il nuovo sistema non entrerà in vigore fino al 2014. Ed è previsto, inoltre, un periodo transitorio fino al 2017, durante il quale una decisione potrà essere bloccata in base alle regole di voto definite dal trattato di Nizza. Introdotta anche una clausola di solidarietà in base alla quale se uno Stato membro subisce un'aggressione armata, gli altri stati membri sono tenuti a prestargli aiuto e assistenza. Prevista anche la figura di un nuovo presidente del Consiglio europeo permanente (eletto per due anni e mezzo), che presiederà i lavori del Consiglio e assicurerà la preparazione delle riunioni del Consiglio e presenterà all'Europarlamento una

relazione dopo ciascuna delle riunioni. Lo stesso Consiglio con Lisbona diviene un'istituzione a pieno titolo dell'Unione, soggetta al controllo della Corte di giustizia europea. Ad eccezione del consiglio dei ministri degli esteri, presieduto dall'Alto rappresentante, gli altri Consigli settoriali saranno presieduti dai ministri rappresentanti tre stati membri per un periodo di 18 mesi.

Il Consiglio delibererà in seduta pubblica, e il Trattato introduce il principio di proporzionalità regressiva per l'assegnazione dei seggi nel Parlamento europeo. Anche il presidente della Commissione sarà eletto dall'Europarlamento, su proposta di candidatura a cura del Consiglio, che delibererà a maggioranza qualificata, tenendo conto dei risultati delle elezioni europee. A partire dal 2014, poi, verrà ridotto il numero dei membri della Commissione europea, che sarà composta da un numero di commissari pari ai due terzi del numero degli stati membri, a meno che il Consiglio europeo non adotti all'unanimità una decisione diversa. Per garantire condizioni di parità tra gli Stati membri, è introdotto un sistema di rotazione che farà sì che ogni paese sarà rappresentato in seno a due collegi su tre. Anche la giurisdizione della Corte Ue di giustizia viene estesa. E in particolare a tutte le attività dell'Unione europea, ad eccezione della politica estera e di sicurezza comune.

Tuttavia la Corte svolge una funzione di controllo nel caso di violazioni procedurali o conflitti di competenze (controllando in questo modo il confine tra il primo e il secondo pilastro). La stessa Corte può ricevere ricorsi contro le misure che limitano i diritti delle persone ed esprimere un parere in merito ai trattati internazionali. Qualora il parere della Corte fosse contrario, l'accordo previsto non potrà entrare in vigore a meno che non sia modificato o che i trattati siano rivisti. Anche il numero degli avvocati generali aumenterà, e passeranno così da 8 a 11.

A bisogno potranno essere

istituiti dei tribunali specializzati, previo accordo del Parlamento, ad esempio in materia di brevetti. Il primato del diritto comunitario con il Trattato viene dunque affermato; per quanto in modo sommario. Saranno gli stati membri a dover garantire mezzi di tutela adeguati e la facoltà della Corte e della Commissione di infliggere sanzioni in caso di violazioni viene rafforzata.

L'estensione dei poteri della Corte nel campo dei diritti della proprietà intellettuale dovrà ad ogni modo presa all'unanimità. Introdotta anche la personalità giuridica dell'Ue nell'insieme delle sue competenze nell'ambito del diritto internazionale. In questo modo gli Stati membri potranno concludere unicamente accordi internazionali compatibili con il diritto comunitario. L'Europarlamento dovrà approvare tutti gli accordi relativi ai settori soggetti alla procedura legislativa ordinaria, gli accordi di associazione e gli accordi con implicazioni di tipo istituzionale o di bilancio.

—© Riproduzione riservata—



Cassazione penale. Esteso il concetto di «parte» Corruzione giudiziaria per il giudice delegato

Giovanni Negri

MILANO

La Cassazione rafforza la trasparenza del processo fallimentare. E afferma che costituisce corruzione in atti giudiziari anche quella del giudice delegato. La Corte, con la pronuncia 36323 depositata il 18 settembre 2009, ha respinto le tesi della difesa di un magistrato addetto alla sezione fallimentare che aveva sostenuto come la funzione svolta dal giudice esclude il requisito necessario che la condotta sia realizzata in un processo civile o penale che con parti, proprio perché il comportamento illecito deve essere realizzato con l'obiettivo di favorire o danneggiare una di queste.

LA VALUTAZIONE

Creditori e fallito sono pieni titolari di interessi processuali
Sanzionati i troppi favori a professionisti

La sentenza sottolinea però come il fondamento giuridico per ricondurre la funzione del giudice delegato a soggetto attivo della corruzione in atti giudiziari «è nel fatto che il procedimento fallimentare ha natura e garanzie proprie di "processo civile" e che i soggetti interessati si configurano come parti formali e sostanziali». In particolare il fallito non è un semplice soggetto passivo del processo, ma una parte del processo la cui sfera giuridica può subire gli effetti del procedimento. Stesso discorso, ma rovesciato, per i creditori che, come titolari dell'azione esecutiva fallimentare, provocano la prosecuzione del procedimento concorsuale, nel cui ambito sono i destinatari dei risultati economi-

ci e giuridici. Inoltre, grazie al principio della *par condicio*, ciascun creditore viene ad assumere nei confronti dell'altro la posizione di «parte sostanziale». A voler tacere poi degli acquirenti dei beni provenienti dall'attivo.

Così, nel perimetro della corruzione in «atti giudiziari» deve, per la Corte, rientrare anche l'esercizio della funzione giudiziaria a favore di professionisti con una gestione illecita delle procedure concorsuali, attraverso la formazione di collegi falsi con l'obiettivo di concentrare sull'imputato la gestione complessiva delle procedure concorsuali e disporre dei relativi interventi a favore di professionisti cui erano conferiti i più diversi incarichi. Come pure nel mirino è finita l'applicazione agli stessi professionisti dei massimi tariffari con aumento ingiustificato dei costi della procedura, la liquidazione a favore dei curatori di indennizzi anomali, la vendita di beni aziendali con provvedimenti in bianco.

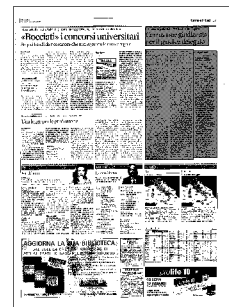
Inoltre la Cassazione ricorda che per il reato di corruzione in atti giudiziari non è necessario che l'accordo sia strumentale al compimento di uno specifico atto individuato sin dall'origine, ma può bastare anche una generica e ampia messa a disposizione della funzione giudiziaria agli interessi privati. «In conclusione - precisa la Corte - là dove l'accettazione della promessa e la ricezione dell'utilità siano unitarie, nel senso che siano riconducibili alle medesime fonti, anche se in funzione di una pluralità di atti da compiere, il reato si configura come una condotta pressoché unitaria, pur in presenza di una pluralità di utilità che realizzano solo elargizioni già tacitamente convenute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allargamento

■ Cassazione penale, sentenza n. 36323/2009

Il fondamento giuridico che riconduce la funzione del giudice delegato alle procedure concorsuali a soggetto attivo del delitto di corruzione in atti giudiziari è nel fatto che il procedimento fallimentare ha natura e garanzie proprie di "processo civile" e che i soggetti interessati si configurano come parti formali e sostanziali: a) il fallito, non è un semplice soggetto passivo del processo, bensì parte sostanziale passiva la cui sfera giuridica viene direttamente a subire gli effetti del procedimento rispetto ai quali egli può esperire azione a tutela e garanzia della propria posizione soggettiva; b) i creditori che, in qualità di parti titolari dell'azione esecutiva fallimentare, determinano la prosecuzione del procedimento "fallimentare", nell'ambito del quale sono i diretti destinatari dei risultati economici e giuridici; risulti che, oltre a essere caratterizzati dalla convergente tutela di posizioni soggettive contrapposte a quella del fallito, devono essere attuati in ossequio alla garanzia della *par condicio* nel cui ambito ciascun creditore reciprocamente nei confronti dell'altro riveste il ruolo di "parte sostanziale"; c) gli acquirenti dei beni della massa attiva, parti della procedura di liquidazione dell'attivo fallimentare e specificamente della fase esecutiva cui è preposto il giudice delegato in funzione di "giudice dell'esecuzione" per garantire le posizioni soggettive delle parti nella "vendita fallimentare" che non può che configurarsi come "vendita coattiva giudiziaria".



La Corte dei conti per il Lazio ha affrontato (prima in Italia) gli effetti del Lodo Bernardo

Giudizi contabili, ricorsi a raffica

Senza precisa notizia di danno nullo anche l'invito a dedurre

I primi chiarimenti

- Non soltanto gli atti di citazione in giudizio, ma anche gli inviti a dedurre, se posti in essere in violazione di quanto prescrive l'articolo 17 comma 30 ter del decreto legge n.78/2009, possono essere annullabili innanzi al giudice competente. Ne è prova l'ampia formula "qualunque atto istruttorio o processuale" utilizzata a tal fine dal legislatore.
- L'istanza di nullità degli atti istruttori e processuali propedeutici a un giudizio di responsabilità amministrativa già definito in primo grado, con una sentenza, non può essere rivolta al giudice che ha pronunciato la sentenza stessa.

DI ANTONIO G. PALADINO

L lodo Bernardo inizia a mostrare i suoi effetti sull'attività della Corte dei conti. Ai sensi dell'articolo 17, comma 30-ter del dl n.78/2009, nel testo che risulta dalle modifiche introdotte dal decreto correttivo (il dl n. 103/2009), senza una specifica e precisa notizia di danno, su qualunque atto istruttorio della magistratura contabile può invocarsi la nullità, ovviamente escludendo i casi in cui sia stata già pronunciata sentenza anche non definitiva. Pertanto, non solo è annullabile l'atto di citazione in giudizio, ma anche l'invito a dedurre, vale a dire il primo atto istruttorio con cui l'organo requirente della Corte intende fare chiarezza sul presunto danno erariale. Inoltre, nel caso in cui la sentenza è stata già depositata, il «giudice competente» che la legge indica quale organo cui può essere fatta valere l'azione di nullità, non è certo quello che ha già pronunciato la predetta sentenza. Con una serie di recentissime ordinanze, la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per il Lazio si è trovata, per la prima volta sul panorama giurisprudenziale italiano, a dover affrontare gli effetti che scaturiscono dall'entrata in vigore delle disposizioni sopra richiamate, meglio note come lodo Bernardo (dal

nome del deputato che presentò l'emendamento in tal senso al decreto legge anticrisi).

La norma. Come si ricorderà, nel corso dell'iter parlamentare di conversione in legge del decreto anticrisi, il legislatore ha approvato la norma contenuta all'articolo 17 comma 30-ter (poi ulteriormente modificata), secondo cui le procure della Corte dei conti possono iniziare l'attività istruttorio ai fini dell'esercizio dell'azione di danno erariale «a fronte di specifica e concreta notizia di danno». Il testo della disposizione prevede, altresì, che qualunque atto istruttorio o processuale posto in essere in violazione delle richiamate disposizioni, tranne che non sia già stata pronunciata sentenza, anche non definitiva, alla data di entrata in vigore della legge di conversione (5 agosto 2009), è nullo e la relativa nullità «può essere fatta valere in ogni momento innanzi la competente sezione giurisdizionale della Corte dei conti, nel termine perentorio di trenta giorni».

Atti annullabili e danno concreto. Dalla lettura del testo richiamato, pertanto, il legislatore ha messo in evidenza la volontà di sanzionare con la nullità «qualunque atto istruttorio». Ci si è pertanto posto il problema (ordinanza sezione Lazio n. 426/2009), a seguito di precisa richiesta di nullità, se questa coinvolgesse

non soltanto l'atto di citazione in giudizio, ma anche l'invito a dedurre, cioè l'atto che il procuratore regionale notifica al soggetto convenuto per esporre e fornire chiarimenti in merito all'oggetto del fascicolo istruttorio. Il collegio laziale della Corte non ha avuto dubbi. Con l'ampia formula che il legislatore

ha utilizzato è «chiara la sua volontà di sanzionare sia l'invito a dedurre che l'eventuale e conseguente atto di citazione in giudizio». Quanto alla «fonte» che costituisce la premessa dell'attività istruttorio intrapresa, il documento esaminato nell'ordinanza in esame (un esposto inviato da un'organizzazione sindacale), a parere del collegio, non formula denunce specifiche e concrete, bensì fornisce solo chiarimenti ed informazioni. Tale esposto, peraltro, avrebbe ben potuto dare corso all'attività istituzionale di controllo della Corte dei conti che, però, spetta ad altro organo e non alla procura a cui è demandato di promuovere i giudizi di responsabilità, «soltanto a fronte e nel presupposto di fattispecie concrete e specifiche».

Giudice competente. Ma se la sentenza è già stata pronunciata, è possibile eccepire la nullità degli atti istruttori



e, soprattutto chi è il giudice competente? È questo il caso che lo stesso collegio della magistratura contabile laziale ha affrontato nell'ordinanza n. 421/2009. Prima di affrontare il merito della questione, deve porsi il problema degli effetti che una eventuale pronuncia di nullità degli atti istruttori e processuali che hanno introdotto il giudizio avrebbe sulla sentenza che intanto è stata pronunciata e pubblicata mediante deposito. Secondo il collegio, l'effetto sarebbe «l'eliminazione del complesso di atti sui quali la pronuncia del giudice è stata basata e quindi la sentenza perderebbe il proprio fondamento». Infatti, è evidente che, dichiarato nullo tutto ciò che precede il giudizio, la sentenza non potrebbe fare più riferimento ad una realtà, conseguentemente non avrebbe più fondamento e, quindi, sarebbe soggetta «alla rimozione dal mondo giuridico». D'altra parte, se così non fosse, la stessa azione di nullità, nel caso in esame, sarebbe inutile. Ci si deve porre dunque il problema della possibilità che la sentenza pronunciata sia sostanzialmente «caducata» dal giudice di primo grado nell'esercizio del potere di giudicare sulla validità dell'istruttoria compiuta dal pubblico ministero e posta alla base della sentenza stessa. Ciò, anche perché la norma in argomento non prevede espressamente questo effetto e

meno che mai attribuisce, allo stesso giudice, anche il potere di annullare la suddetta sentenza. È noto, infatti, che la sentenza, una volta pronunciata, diventa intangibile se non a mezzo dei modi previsti dalla legge, (cioè l'impugnazione). Sul punto, il collegio ha osservato che dal tenore letterale della norma «manca la previsione dell'effetto di nullità della sentenza emessa successivamente e manca l'attribuzione al giudice del potere di annullare la medesima». Anche se è vero, si legge nell'ordinanza dei magistrati della Corte, «che la pronuncia di una sentenza non definitiva avvenuta successivamente alla data di entrata in vigore della legge di conversione (5 agosto 2009) non esclude l'azione di nullità, è altresì vero che la norma non indica il giudice nella sezione giurisdizionale regionale, cioè nel giudice di primo grado». Altrimenti non avrebbe precisato che deve trattarsi della sezione giurisdizionale «competente». Pertanto, il collegio, limitando la propria pronuncia a quanto di sua stretta competenza, ha statuito che l'istanza di nullità degli atti istruttori e processuali propedeutici a un giudizio di responsabilità amministrativa già definito, in primo grado, con una sentenza, «non può essere rivolta al giudice che ha pronunciato la sentenza stessa».

———©Riproduzione riservata———

RIDOTTA DEL 20% LA CONDANNA PER L'EX CDA DELLA FONDAZIONE PER L'INFANZIA

Sprechi, la Corte dei Conti: la Regione non vigilò

NAPOLI. Nel condannare otto ex amministratori della Fondazione Bancidi Napoli per l'infanzia abbandonata al risarcimento dei danni erariali per gli sprechi illegittimi perpetrati con i fondi pubblici, la Corte dei Conti della Campania ha anche scritto nella sua sentenza parole dure nei confronti della Regione. Il comportamento omissivo dei vertici di Palazzo Santa Lucia ha causato anche una minore quantificazione dei soldi che dovranno essere restituiti alla Fondazione da parte degli ex

componenti del consiglio d'amministrazione. La notizia della condanna delle otto persone che guidavano la Fondazione tra il 2001 ed il 2004 è stata pubblicata dal nostro giornale il primo ottobre. Dovranno pagare di tasca propria oltre un milione di euro (in totale). Ma contro la sentenza pende ancora ricorso. Uno dei condannati, il professor Angelo Scognamiglio, ha scritto al nostro giornale per farci notare come a pagina 59 della sentenza la Corte scriva che il risarcimento dovuto da ognuno è

stato ridotto del 20% «in considerazione della evidente carenza di controlli da parte della Regione Campania sulla Fondazione». La Regione, «pur a conoscenza delle iniziative della Fondazione, esercitava tardivamente la propria vigilanza e quindi non impediva il perpetrarsi di irregolarità e illegittimità». La domanda è se qualcuno della Regione sarà mai chiamato a pagare per quel 20% decurtato ai condannati. Oltre al danno, per la Fondazione, anche la beffa. rp

